

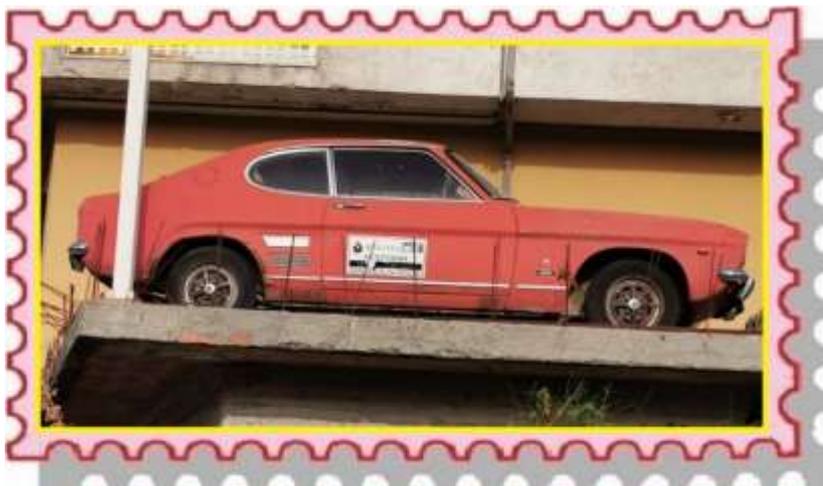
Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Pio Borgo. Astronavi perdute tra ruggine e tempo di Francesco Aronne



Un nuovo settembre ci ha condotto per mano in un altro autunno. Non piove e non posso neanche canticchiare, *nomade* fra queste righe, che *la pioggia di settembre risveglia i vuoti della mia stanza*. Le foglie cambiano colore. Ci muoviamo in un mare di consuetudini pesantemente increspato da confusionarie, a volte anche contraddittorie, indicazioni anti pandemiche. I percorsi quotidiani vengono attraversati con la mente impegnata in pensieri d'altrove. Ad essere frustrata e a mancare in questi strani giorni è proprio quella spinta al viaggiare, al conoscere posti nuovi, ad immergersi in nuovi paesaggi.

Un pomeriggio lavorativo di un giorno come tanti vengo costretto, come spesso accade, a cambiare repentinamente programma. Ed invece che a sud come previsto, sterzo verso nord. La vecchia SS 19 è come un serpente addormentato con le spire ammaccate e malridotte in più parti. Segnali invasi dalle ragnatele della ruggine ricordano che più avanti, a causa di una frana biblica (nel senso di essere coeva con l'atterraggio dell'Arca) il transito tra l'ex Pastificio (altro mausoleo in rovina) e Laino Borgo è interrotto. Non si passa o meglio non si dovrebbe passare. Un territorio con una viabilità segnata ovunque da smottamenti e frane che fanno ritornare alla memoria i terrificanti e sotterranei *vermi delle sabbie* di Dune, relegando questa porzione di territorio ad uno dei più *sgarrupati* e *sgangherati* d'Italia. L'ignavia regna sovrana e l'abbandono va a braccetto con governanti fantasma distanti anni luce dai bisogni degli amministrati e delle terre che amministrano. Inetti che continuano tuttora, da sonnambuli, ad elemosinare voti.

Preso dai miei pensieri e dai riaggiustamenti di un programma cambiato all'improvviso, vengo rapito nel fugace transito da una egocentrica macchia rossa, ignorata dal distratto ordinario transitare. Non so perché, proprio in quell'istante, ho visto il suo fugace bagliore. Non posso fermarmi, un'urgenza mi spinge ad andare. Eppure su un circuito secondario, forse nella seconda mente, quella sagoma purpurea comincia a ripescare dalla cineteca dalla memoria ricordi vivi, intensi, struggenti. Stavolta sulla via del ritorno, in prossimità di quella macchia, mi fermo a fare qualche scatto e riprendo il mio andare, riproponendomi di ritornare, con acque più chete, sui quei fotogrammi impressionati da cristalli di spazio a cui sono avvinghiati cristalli di tempo.

I pensieri si attorcigliano. Prendono forma echi di una autostrada americana inventata, magari sulla traiettoria *coast to coast* o una sorta di Route 66, una *highway* posizionata proprio fra la Via Emilia ed il West del mio immaginario. Sogni e prospettive finite nei rottami di tante auto abbandonate nella prateria americana. Viaggi di fughe verso e lontano dalla nuova frontiera. Storie incredibili che hanno ravvivato nevosi e cupi inverni al fuoco di un camino. Sovengono letture giovanili...*Sulla strada* di Kerouac o *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Pirsig, letture che furono caldeggiate da Francesco Fortunato (LuckyFranck) verso la seconda metà degli anni '70 e che lasciarono il segno.

Ritorno al presente dove tutto si consuma in fretta, storie, amori, relazioni, modelli di telefonini, abitudini, mode, consuetudini, modi di comunicare, macchine, motociclette, tipi di pizza preferiti o colori del mascara, persino il tipo di acqua minerale. La clessidra in cui scorre il nostro tempo sembra impazzita in prossimità del suo ombelico. Il tempo viene fagocitato da un distratto zigzagare in una cloaca di miliardi di escrementi mentali in cui affogano i social e nei quali finiamo inesorabilmente col restare impigliati e invischiati.

Come un leone addormentato o, meglio ancora, come un'astronave giunta da mondi lontanissimi la Ford Capri 1300 ritargata CS 377900, da tempo immemore, giace in un quasi micro cimitero di auto, di storie, nei pressi di un deserto che una volta fu una vitale officina. Guardandola, nel mio fugace transito, all'improvviso una vampata di immagini e di ricordi sono affiorati dal mio passato. Varie tessere di un polveroso mosaico vanno muovendosi verso la posizione originaria. Non esistono macchine qualsiasi ma quella lo era men che meno.

Era la macchina di Franco Tarantino. Se non ricordo male fu quella che sostituì la gloriosa 127 blu notte di Maria Teresa. Una macchina che originariamente aveva un colore che non ricordo, forse vinaccia o sabbia del deserto. Chi ha conosciuto in profondità il Poeta sa bene che aveva una naturale propensione per tutto ciò che in qualche modo si discostava dall'ordinario, dal banale. Un giorno mi disse entusiasta che aveva comprato una bella automobile, un coupé. Decisamente una macchina accattivante che piaceva a tanti. Un motore 4 cilindri a "V" a benzina, con una velocità massima di 83 mph (134 km/h), peso in ordine di marcia 2150 libbre (975 kg), la Ford Capri 1300. Questo motore produceva una potenza massima di 58 PS (57 bhp - 43 kW) a 5000 rpm e una coppia massima di 105 Nm (77 lb.ft) a 3000 rpm. Per l'epoca un bolide, prodotto dal 1969 al 1986.

Ed era proprio il 7 giugno del 1986, data fissata per il matrimonio da Elena e Raffaele (*Torby* per gli amici) quando il corteo nuziale si mosse alla volta di Capaccio in provincia di Salerno. La cerimonia era stata prevista nella chiesa del Santuario del Getsemani. Io e Francesco Fortunato partimmo prima, con la mia Renault 4. Destinazione Hotel Ariston, nei paraggi della chiesa, dove gli sposi avrebbero ricevuto gli invitati. Lo sposo ci aveva affidato il delicato compito di consegnare il prezioso carico di liquori che avrebbero allietato gli ospiti a fine pasto. Con Francesco Fortunato canticchiavamo per strada la canzone *La collina*, dall'LP *Non al denaro, non all'amore né al cielo*, dove Jones il suonatore di Spoon River, viene così ricordato da De André: *Sembra di sentirlo ancora dire al mercante di liquore "Tu che lo vendi cosa ti compri di migliore?"*. Alleggeriti dalla responsabilità della consegna raggiungemmo in anticipo il santuario ed aspettammo l'arrivo del corteo. Il Poeta era abbastanza alterato poiché una macchina aveva tamponato la Ford Capri guidata da sua moglie Maria Teresa. Parte del corteo era stato fermato dalle sbarre di un passaggio a livello e la macchina dietro di loro, a seguito di una probabile distrazione dell'autista attratto dal paesaggio circostante, li aveva tamponati. Guardammo la Ford in quello che ci veniva indicato come punto di contatto e facemmo fatica a vedere i danni. Una lieve ammaccatura del paraurti che bisognava cercare con attenzione. La macchina si era comportata come un mezzo corazzato militare. Ci indicò la macchina tamponatrice, una 127 azzurra con la parte anteriore pesantemente danneggiata ed il cofano legato con una corda perché si era aperto nell'urto e, accartocciato, non si poteva più richiudere. Pensavamo l'accaduto definito e chiuso con l'assunzione di colpa del tamponatore. In una pausa del pranzo, uscii in un giardino interno dell'hotel a fare quattro chiacchiere con Don Peppino Oliva. Separati da alcune piante che ci impedivano la vista, sentimmo che tamponatore e tamponato discutevano appena oltre la barriera verde. Il primo disse con reverenziale timore a sua parziale difesa: *"Professò però pure vostra moglie ha frenato all'improvviso!"*. Il professore Tarantino lo folgorò all'istante dicendo: *"Mia moglie frena quando cazzo le pare!"*. Ricordo ancora l'espressione di don Peppino che già di corporatura esile, si era fatto se possibile ancora più minuto e mi chiese di riaccompagnarlo in sala. Questo episodio decise le sorti del colore della Ford Capri. Con i soldi dell'assicurazione la macchina fu riverniciata ed il nuovo colore era un *Rouge Vallelonga*, un quasi Rosso Ferrari.

Tanti gli episodi che potrebbero essere ricordati con quella Ford Capri. Tra tutti forse quello che più ha lasciato una possente traccia è stato il viaggio in Sicilia fatto nell'aprile 1988. L'ultimo fatto insieme a Franco e a Maria Teresa. Erano gli anni in cui nel Pio Borgo vi era una talpa meccanica che scavava un tunnel nelle viscere della terra. Era in costruzione il bacino idroelettrico dell'Enel e questo tunnel avrebbe dovuto portare l'acqua dell'invaso del Pantano alle turbine della centrale idroelettrica a valle, nel comune di Orsomarso. Nel cantiere vi erano alcuni operatori e meccanici siciliani con cui avevamo stretto amicizia. Mi invitarono ad andare con loro nel luogo da cui provenivano. Vi erano due comuni che erano un unico centro abitato, un po' (molto po') come la vecchia Berlino, ma senza muro. Cammarata e San Giovanni Gemini. Eravamo nel cuore della Sicilia occidentale, in provincia di Agrigento. Mi fermai una notte con loro e mi immersi in languide atmosfere isolate. Il giorno dopo fui raggiunto da Franco e Maria Teresa per fare il nostro tour in terra siciliana.

Prima di partire andammo insieme a questi amici a Pergusa in provincia di Enna. Vi è un lago ed un autodromo, ma ciò che ricordo di più furono i carciofi arrostiti e del pomodoro ad insalata con bruschetta veramente memorabili. Mangiammo anche altro e concludemmo con raffinate specialità della pasticceria siciliana. Ci accomiatammo dagli amici e partimmo alla volta di Palermo.

Giunti nel capoluogo il primo punto di interesse fu il convento dei Cappuccini, nel quartiere Cuba, è annesso alla chiesa di Santa Maria della Pace. Nel sotterraneo si trovano le famose catacombe in stile gotico, così chiamate ma in realtà sono un cimitero e non catacombe. Luogo di sepoltura particolarmente suggestivo poiché il visitatore passeggia tra incartapecorite salme con i loro abiti, una volta sontuosi ed oggi logori ed aggrediti dal tempo. Tra tutte la mummia di una bambina, Rosalia Lombardo, ben conservata, sembra dormire. Appena entrati, proprio come successe anni dopo al Museo Egizio di Torino, Franco uscì fuori e non proseguì con noi la visita. Lo ritrovammo all'uscita visibilmente impressionato e scosso.

Il nostro fu un girovagare senza meta. Monreale con i suoi mosaici, Montelepre e gli echi della storia del bandito Salvatore Giuliano, Erice un eremo che come una sentinella d'altri tempi raccontava antiche storie mitologiche. Trapani e la regione del Marsala, Mazzara del Vallo e i suoi pescherecci.

Qui arrivammo il 25 Aprile ed assistemmo ad un comizio surreale, sembrava un film di Luis Buñuel, in una piazza semideserta. Mangiammo al porto un memorabile cuscus di pesce in un ristorante che, se non ricordo male, si chiamava "La ferla", consigliatoci da un indigeno di passaggio.

La Sicilia, verde in quel periodo, proponeva atmosfere d'Irlanda. Facemmo tappa a Selinunte un luogo che si rivelò porta di una inimmaginata dimensione. Ricordo l'aria di una piacevolissima dolcezza che rendeva il tempo fermo, quasi sospeso. Il pensiero andava a quei coloni greci che seppero localizzare quell'insediamento in una posizione straordinaria dalle caratteristiche uniche. Una curva spazio temporale ci aveva traslato in un'altra dimensione e tutti e tre concordavamo e condividevamo questa emozione. Sotto di noi quell'antico mare che sembrava accarezzare la costa. In quel tempo guidava Maria Teresa, quando c'ero io il volante passava a me e misi un po' di tempo per abituarci alla guida di quell'astronave. Io avevo all'epoca una Renault 4 che era un pianeta completamente differente. Continuammo il nostro giro in un paesaggio che, anche quando era sconosciuto, vibrava della bellezza di questa antica terra ammantata di mandorli in fiore. Il transito per la città di pietra lavica ai piedi dell'Etna ci portò al commiato da Catania e dalla Sicilia. Ritornammo in continente ignari che quello sarebbe stato l'ultimo viaggio fatto insieme.

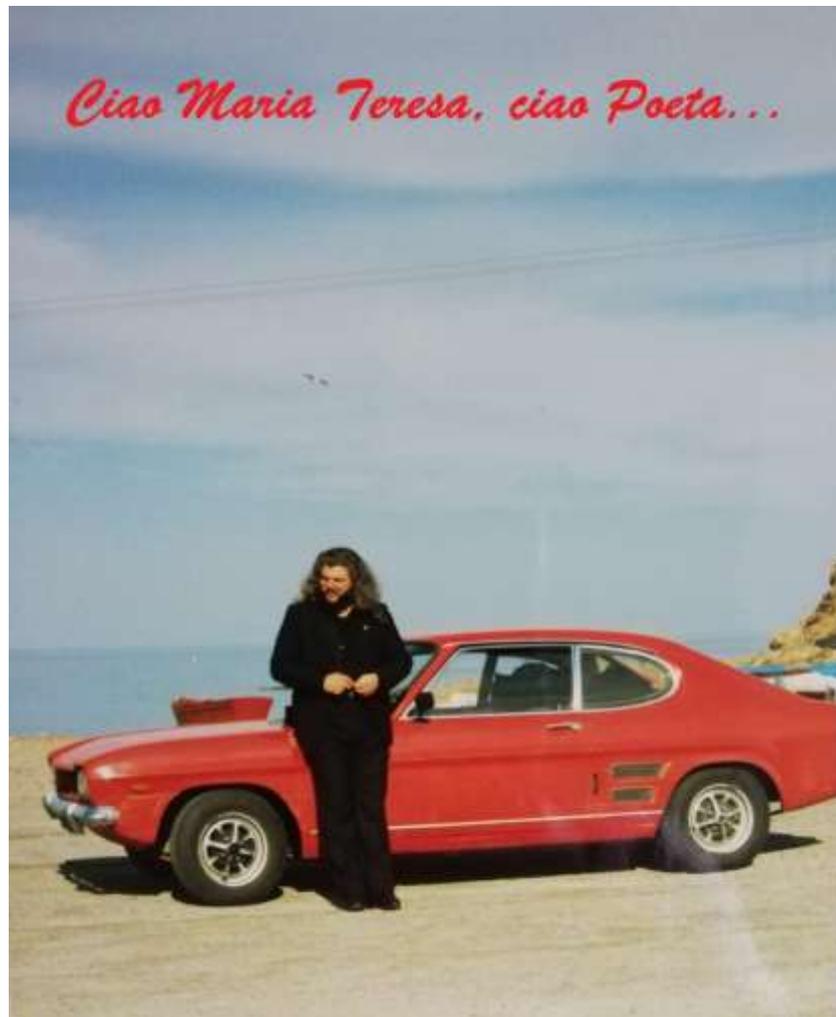
Ed oggi che guardo questa astronave muta, aggredita dalla ruggine e dagli anni, sento un sussulto dentro. Mi sembra di sentire ancora il rombo del suo motore, il suono del suo clacson, le arie siciliane di canzoni che in quel tempo ci nutrivano, le atmosfere rarefatte di Battiato che cantavamo a squarciagola con i finestrini aperti nei tanti viaggi in cui il piacere era stare insieme e viaggiare, viaggiare, viaggiare. Sento ancora quell'attesa di un futuro che tardava ad arrivare. Penso alle tante discussioni estemporanee di cui la cadente e logora tappezzeria sarà ancora impregnata, oltre al fumo delle sigarette che come ciminiera annebbiavano i nostri viaggi e che io, unico non fumatore, ero costretto a sopportare. Sigarette che diversi lustri dopo hanno portato il conto al Poeta fagocitandolo in un baratro senza fondo.

Tempus fugit leggemo in un pub di Dublino, amico mio Poeta. Ed il tempo è fuggito veramente! Come sabbia fra le nostre dita è scivolato inesorabile e veloce portandosi via prima Maria Teresa, poi Francesco Fortunato e poi te e con te i tuoi versi. Nelle sere senza luna mi chiedo se il vostro luminescente transito nelle mie e nelle nostre vite sia stato vero o se non sia stato piuttosto un sogno generoso e ben sognato.

Basta però imbattersi per caso in un vecchio leone addormentato, in una purpurea astronave di altri evi, assediata dai morsi della ruggine e del tempo, raccogliere il suo potente richiamo muto per sorridere e capire che il nostro vissuto è stato tutto vero.



E nel provare una immensa gratitudine per tutto questo, mi piace sentirmi come un gabbiano in una foto, volare sulle moltitudini dei ricordi e pensarti ancora come quando guardavi l'orologio e nell'approssimarsi dell'ora dell'appuntamento con Maria Teresa congedavi me e Francesco Fortunato con un: ***Mè, mo je mi n'agghia ji!*** *



...e ciao Francesco (LuckyFrank!)

* Be, ora io devo andare!